

LA CHIESA DI SANTA CATERINA: UNA PRESENZA DISCRETA DA RISCOPRIRE

Nel centro di Padova, in via Cesare Battisti, emerge improvvisa dalla cortina edilizia che la circonda la piccola chiesa dedicata a Santa Caterina d'Alessandria. Superato un breve spazio che la separa dalla strada e attraversato il portale d'ingresso, ci troviamo di fronte ad uno spazio molto semplice, a navata unica e privo di cappelle laterali. Ma al di là di queste forme architettonicamente elementari, la chiesa cela un patrimonio di testimonianze storiche intimamente legato alla formazione urbana della città.

La chiesa sorge nella controansa dell'antico alveo del Brenta, al centro di alcune importanti vie di traffico, dove sono stati identificati i tracciati di almeno quattro strade di età romana, gravitanti attorno al porto fluviale e in accordo con le grandi vie di collegamento del territorio veneto. I reperti archeologici rinvenuti in quest'area sono riferibili ad insediamenti urbani pluristratificati dall'età del Ferro ai giorni nostri, reperti rinvenuti anche nei depositi sottopavimentali della chiesa. Un arco cronologico vastissimo, a testimonianza dell'importanza dell'area, che conoscerà un nuovo impulso nel basso Medioevo con la nascita di un nuovo nucleo urbano, la "cittadella antoniana", dove sorse la basilica di S. Antonio, in luogo della primitiva chiesetta di Santa Maria Mater domini, isolata tra i campi coltivati a frutteti e vigne.

Sull'origine delle strutture materiali della chiesa possediamo solo qualche labile traccia documentaria. La prima menzione scritta pervenutaci risale al 1239 e riguarda un *oratorium* dedicato a Santa Caterina mentre in seguito, la cappella dedicata alla vergine alessandrina compare in due documenti, uno del 1267 e l'altro del 1282. Nel 1308 la chiesa figura tra le parrocchie nelle quali risulta suddivisa la città. Da queste scarse notizie desumiamo che dovesse trattarsi di un edificio di culto e devozione molto semplice e privo di un sacerdote stabile, almeno finché non si giunse all'istituzione della parrocchia. Nel tessuto urbano medievale queste cappelle sorsero numerose e senza una pianificazione urbanistica e servivano come punto di riferimento per la popolazione cosiddetta del "vicinato", cioè per gli abitanti di una o più vie limitrofe e rimasero a lungo parrocchie incompiute perché non potevano svolgere la funzione battesimale che fino agli inizi del XVI secolo fu riservato alla cattedrale. L'evento che produrrà una netta cesura nella storia della chiesa fu la decisione, sancita da una breve papale del 14 giugno 1610, di sopprimere la parrocchia e assegnare la chiesa e i terreni adiacenti alle monache Illuminate Agostiniane dette anche "Convertite". Il progetto di costruire un piccolo monastero era quello di dare asilo, redimere e recuperare socialmente donne con trascorsi travagliati e il fabbisogno economico per la realizzazione fu integrato da elemosine e offerte di molte nobili famiglie padovane quali gli Zabarella, gli Orologio, gli Speroni e molte altre. Certamente la decisione suscitò forti contrarietà nella comunità parrocchiale, i cui fedeli furono obbligati a dividersi per aggregarsi alle vicine chiese di S. Sofia e S. Lorenzo e dopo un quindicennio di discussioni le autorità politiche veneziane

intervennero confermando l'erezione del monastero a condizione che fosse riattivata la parrocchia. Ma i problemi non finirono qui: le sorti della comunità erano sempre in bilico a causa dei problemi economici anche se ci fu comunque un periodo in cui il monastero sembrò godere di un certo benessere, soprattutto dopo che fu soppresso lo statuto che vietava loro di possedere beni materiali. Ma bastò questo per risollevare le sorti della comunità? No che non bastò: dopo un secolo di un relativo benessere, il monastero precipitò nuovamente nel baratro. I motivi non li sappiamo, ma ha inciso certamente il fatto che ad entrare nel monastero erano povere donne che vivevano ai margini della società e che cercavano in tale comunità non solo un modo per riscattarsi moralmente ma anche un modo per sopravvivere.

Tutto ciò sembra avere fine con il decreto napoleonico del 25 aprile 1810, che sopprime definitivamente tutte le corporazioni religiose. Si spense così questa piccola comunità monastica ma non lo spirito che l'aveva animata: gli edifici nel 1837 vennero acquisiti da mons. Jacopo de Foretti che ne fece la sede del Pio Conservatorio detto di S. Caterina, con il fine di accogliere giovani ragazze moralmente in pericolo per l'estrema povertà in cui vivevano o per essere state abbandonate dai genitori.

La chiesa di S. Caterina è conosciuta anche per il suo legame con l'Università. Accanto ai motivi di carattere religioso che fissano nella martire della ruota il patronato su studenti e intellettuali, ve ne sono altri, anche se in gran parte sfuggenti, che militavano a favore del ruolo che la chiesa di S. Caterina si trovò ad assumere nei riguardi del mondo universitario. I primi legami tra la chiesa e la variegata realtà dello studio patavino, che ricordiamo essere nato ufficialmente nel 1222, risalgono probabilmente allo stesso XIII secolo anche se la documentazione parte soltanto dal 1377, quando la corporazione degli studenti nelle materie giuridiche stabilì in uno statuto come celebrazione festiva collettiva il giorno della festa liturgica della santa, il 25 novembre, fissando la tradizione di una processione solenne alla sua chiesa. La chiesa inizia quindi ad esercitare subito qualche forma di attrazione religiosa e devozionale sul mondo studentesco, sia perché molti degli studenti erano clerici, sia perché nelle vie adiacenti o vicine erano situate le sedi delle scuole prima dell'accentramento al Bo della fine del XV secolo. Molti degli alloggi studenteschi erano disseminati in questa zona e qui si localizzeranno alcuni collegi sorti a favore degli studenti. Durante l'età barocca assistiamo ad un ragguardevole aumento della presenza universitaria. Ciò avvenne sia sul piano del cerimoniale sia sul piano associativo come dimostra l'inserimento del panegirico latino che dal 1638 si aggiunse alla processione e che talvolta si celebrava in un canto e con la presenza di "musicisti". Queste esibizioni erano considerate forme di esercizio e notorietà da parte dei moltissimi scolari cui era affidata l'incombenza. La festa era però anche occasione di tumulti e disordini e di spese poco controllabili tanto che i Riformatori dello Studio sostituirono la performance con economici fogli volanti con stampati i sonetti celebrativi. Ma questo non fermò né la celebrazione e tantomeno la processione, che continuarono fino a tutto il

1700. Per tutto il Seicento l'Università dei giuristi si prende cura direttamente dei propri spazi sacri e altari all'interno della chiesa, costruendo pure lo stesso altare maggiore. Provvede inoltre alla sepoltura degli scolari deceduti lontano dalla propria patria o in condizioni economiche disagiate. La tomba comune che vediamo ancora oggi fu voluta dalla corporazione studentesca, nel 1652, e si pone in continuità con anteriori presenze di sepolture o monumenti commemorativi di scolari stranieri deceduti durante il loro soggiorno di studio a Padova, a testimonianza indiscutibile di quel richiamo internazionale che mai venne meno, anche dopo la riforma luterana e la controriforma cattolica. E' così che santa Caterina da quel lontano XIII secolo, passa da semplice chiesa del vicinato a piccolo pantheon dell'università. Infine, a proposito di sepolture, ricordiamo che qui furono sepolti il celebre violinista Giuseppe Tartini, assieme alla moglie, e il medico Luigi Calza, colui che eleva l'ostetricia a disciplina medica e a cui dobbiamo la fondazione del Museo ostetrico padovano.

Fonte: Giuseppe Tartini e la chiesa di Santa Caterina, a cura di Vito Terribile Wiel Marin e Girolamo Zampieri, 1999;